

PARROCCHIA SANTA SILVIA



SPOSI PER SEMPRE
E RI-INNAMORATI OGNI GIORNO



IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

CELEBRARE IL MISTERO GRANDE DELL'AMORE Il Sacramento del Matrimonio

Il regno di Dio è simile a un tesoro nascosto in un campo. Un uomo lo trova, lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia e vende tutto quello che ha e compra quel campo.

Parto da questa brevissima parabola di Gesù per entrare nel "mistero" del matrimonio. Credo infatti che quando si scopre cosa sia veramente il sacramento del matrimonio, ci si ritrovi come davanti ad un immenso tesoro finora nascosto in un campo. Al confronto di questo tesoro tutto il resto non conta più nulla, tantomeno contano le svariate idee del mondo sul matrimonio. Quando si scopre cosa è veramente il Matrimonio non si può che vendere tutto per acquistare quel campo e per entrare in possesso del Tesoro che il Signore fa a due persone che hanno deciso di sposarsi in chiesa.

Da sacerdote confesso sempre un'iniziale difficoltà. Penso infatti che qualcuno possa obiettare al fatto che sia io, prete, a parlare di matrimonio. Io che non sono sposato. In realtà quando parlo del matrimonio io parlo prima di tutto da figlio, da componente di una famiglia. Se dovessi ripetere quanto ho imparato all'università sul matrimonio direi ben poco e sicuramente sarei molto noioso. Se parlo è perché penso a tante coppie che ho conosciuto, a tante famiglie che mi hanno testimoniato cosa significhi essere sposi nel Signore. Penso soprattutto ai miei genitori, sposati per 43 anni, alla loro fedeltà, al loro amore quotidiano, alla loro tenerezza manifestatasi in particolare negli ultimi mesi di malattia di papà.

Penso poi a tante coppie di amici che continuamente sono per me il segno tangibile della grazia del sacramento del matrimonio. Con loro e grazie a loro dedico queste poche pagine a tutti gli sposi che desiderano riscoprire il grande mistero dell'amore.

LE NOZZE DI CANA

Anche Gesù aveva coppie di amici sposi. Nel Vangelo di Giovanni si racconta del suo primo segno compiuto proprio durante una festa di nozze.

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

(Gv 2,1-11)

È significativo che Gesù compia il suo primo miracolo durante un matrimonio. Significativa è anche la presenza di Maria, la prima ad essere invitata. Forse gli sposi erano suoi parenti, cosicché lei ha portato con sé anche il figlio e gli amici del figlio.

Ad una prima lettura sembra questo di Cana un miracolo un po' sprecato... In effetti il Signore poteva compiere qualcosa di più utile: dare la vista ad un cieco, guarire un paralitico, risuscitare un morto... e invece trasforma l'acqua in vino, per salvare la festa di due sposi. Pensiamo anche che se era venuto a mancare il vino era perché gli invitati avevano già bevuto abbastanza!

Ad una seconda lettura, invece, notiamo il senso profondo di questo segno. Il vino nelle nostre culture è da sempre segno di festa e di gioia. Se manca il vino a tavola manca veramente qualcosa di importante. Così non è possibile festeggiare qualcuno o qualcosa senza stappare una bottiglia di spumante. Anche nella Bibbia il vino è sinonimo di festa e di gioia. Compiendo questo segno Gesù vuole dire che non deve mancare il vino buono nella festa degli sposi, nella festa dell'umanità. E la trasformazione dell'acqua non è cosa da poco. Gesù non offre pochi bicchieri. Si parla invece di sei giare contenenti due o tre barili. Il tutto corrisponde a ben 600 litri. Quando il Signore interviene nella nostra vita lo fa sempre in modo abbondante, esagerato. Perché il vero amore è esagerato. Il vino nuovo è il Signore. Lui è presenza di gioia per gli sposi, nella festa dell'umanità¹.

Nella preparazione al matrimonio ci sono sicuramente tante cose da fare e a cui pensare. Tra le tante la lista degli invitati e poi la distribuzione dei posti nei tavoli del ristorante.

¹ Nel romanzo di "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, l'autore racconta un sogno del giovane novizio Aliosa, sconvolto dalla morte del suo staretz Zosima, uomo santo, di cui il cadavere tuttavia emanava un pessimo odore. Il giovane, addormentandosi nella camera ardente, sogna le nozze di Cana e alla fine si esprime così: *Signore, facci ricordare che il Tuo primo miracolo, alle nozze di Cana, lo facesti per aiutare alcuni uomini a fare festa. Facci ricordare che chi ama gli uomini, ama anche la loro gioia, perché senza gioia non si può vivere... Fammì comprendere, Signore, che il Paradiso è nascosto dentro di noi. Ecco, ora è qui, nascosto dentro di me. Se voglio, domani stesso, comincerà a brillare veramente per me e durerà tutta la vita.*

Provo a fare una domanda che può sembrare un po' "da prete", ma in realtà si tratta di una provocazione: "Quando avete celebrato la vostra festa di matrimonio avete pensato ad invitare anche Gesù e sua madre?"

Un'ultima considerazione. Nel testo delle nozze di Cana si parla di Gesù, dei discepoli, dei servi, del maestro di tavola, dello sposo..., ma non si parla della sposa. È un'omissione grave, considerando che si tratta di un matrimonio. In realtà l'evangelista non scrive mai a caso. Se la sposa non c'è è perché l'autore, nell'arco del suo vangelo, farà capire che anche il vero sposo non è semplicemente quello che si è sposato a Cana, ma Gesù stesso. E la sposa... siamo noi.

Ma... occorre fare un passo in avanti.

IN CRISTO DIO SPOSA L'UMANITÀ.

Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio. Nel disegno eterno del suo amore, vedendo il male che c'era nel mondo, la Trinità "aveva decretato" l'incarnazione della seconda Persona, il Figlio, perché, divenuto uomo, potesse far ritornare l'uomo a Dio. Ecco allora che in Gesù stesso avviene per così dire un matrimonio. Nella sua stessa persona si uniscono la **divinità** e l'**umanità** in un vincolo unico e indissolubile. Cristo stesso è in sé unione nuziale. Ma per redimere totalmente l'umanità decaduta nel peccato il Signore mostra un amore sconosciuto ai nostri occhi, **un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio.**

Gesù Cristo affronta la passione – e con passione s'intende amore appassionato e disponibilità a patire – e subisce la morte in croce per noi. Se la sposa siamo noi, l'umanità, Gesù mostra di amarla a tal punto da dare la vita per lei. Veramente il Signore ci ha amati *da morire*.

Dio sposa l'umanità con l'evento della croce. In Cristo l'umanità redenta diventa la Chiesa, la sposa.

Sotto la croce sta di nuovo la Madre, come a Cana di Galilea, e il discepolo prediletto, Giovanni. Lo stesso discepolo, descrivendo la morte di Cristo nel quarto vangelo dice:

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

(Gv 19,25-37)

L'evangelista, che aveva raccontato all'inizio del suo vangelo il segno nuziale di Cana, ora racconta l'evento della croce ponendo se stesso e la Madre di Gesù accanto al Signore morente. Accogliendosi reciprocamente, Maria e Giovanni diventano il segno della Chiesa che nasce grazie alla morte di Cristo. Maria, Madre di Gesù, diviene ora a pieno titolo Madre della Chiesa, immagine perfetta della Chiesa. Vergine feconda genera nella fede la nuova comunità dei redenti, il cui primo beneficiario è Giovanni, il discepolo che Gesù ama, anch'egli vergine fecondo. Il discepolo amato è anche testimone della trafittura del costato da cui, come una sorgente, scaturisce il sangue e l'acqua, la Vita e la Grazia, segni dei sacramenti, doni nuziali di Cristo Sposo per la Chiesa Sposa².

Gesù che muore per amore, per amore risorgerà dando alla croce il suo senso più bello³.

I SACRAMENTI, DONI DI NOZZE.

Gesù Cristo vuole rendere partecipe l'uomo della sua vita divina e del suo amore e "inventa" i sacramenti, perché noi uomini potessimo partecipare della grazia di Dio.

Il sacramento è proprio questo: un segno tangibile della Grazia. La "Grazia" come dice la parola vuol dire dono gratuito, un dono che non si può ricevere se non gratis, perché se dovessimo acquistarlo non basterebbero tutte le ricchezze del mondo. E il dono è questo: pur essendo uomini, possiamo partecipare alla vita di Dio. Il catechismo parla dei sacramenti come

² Un inno liturgico della settimana santa così sintetizza l'evento-simbolo della trafittura del costato: "Un colpo di lancia trafigge/ il cuore del Figlio di Dio / Sgorge acqua e sangue, un torrente / che lava i peccati del mondo" e un altro inno canta: "O Albero fecondo e glorioso, ornato di un manto regale, talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore". È significativo che la Croce sia chiamata "Albero fecondo" e poi "talamo", letto nuziale. Si consiglia anche di rivedere la scena della trafittura del crocifisso nel film "The Passion" di Mel Gibson. La fuoriuscita di acqua e sangue dal costato è resa molto bene, simbolicamente uno zampillo di acqua e sangue sotto cui si inginocchia il centurione.

³ È significativo notare un parallelismo tra la creazione della donna dalla costola di Adamo e la nascita della Chiesa ora dal costato trafitto di Cristo. Come in quel venerdì della creazione ebbe origine la prima coppia di sposi, ora, nel venerdì santo, nasce la nuova e definitiva coppia: Cristo e la Chiesa.

«forze che escono» dal Corpo di Cristo, [Cf Lc 5,17; Lc 6,19; Lc 8,46] sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo Corpo che è la Chiesa. I sacramenti sono i «**capolavori di Dio**» nella Nuova ed Eterna Alleanza». (CCC 1116).

Questi *capolavori di Dio* sono sette: i tre sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione e Eucarestia; i due sacramenti di guarigione: Penitenza e Unzione degli Infermi; i due sacramenti per il servizio della comunione: Ordine e Matrimonio.

IL BATTESIMO

“Porta dei sacramenti” è il Battesimo, evento per il quale si entra nella vita di grazia. Battesimo significa *immersione*, nel senso di *sepoltura* con Cristo, il crocifisso, per risorgere con lui alla vita nuova, come afferma Paolo nella lettera ai Romani. Essere battezzati significa entrare nella fedeltà e nella fecondità dell’amore di Dio.

Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. (Rm 6,3-11)

Gesù completa nell’evento della croce quanto aveva iniziato con il battesimo nel fiume Giordano, segno dell’amore sponsale di Dio per il suo popolo. Quel battesimo aveva santificato l’acqua; il sacrificio sulla croce santifica con l’acqua e con il sangue la Chiesa, rendendola sposa e madre, con il dono della veste nuziale del Battesimo.

Che il Battesimo sia *un dono nuziale* lo conferma il prefazio per la Messa del Battesimo:

Dal cuore squarciato del tuo Figlio hai fatto scaturire per noi
il dono nuziale del Battesimo.

Il Battesimo ci rende figli perché siamo inseriti nel Figlio. Il Figlio è morto e risorto. Quindi anche noi, uniti a Lui, moriamo e risorgiamo già con il Battesimo.

Non è un caso che il nuovo rito del Matrimonio preveda, all’inizio, la memoria del Battesimo. Il Matrimonio riscopre il suo contesto in una consacrazione dei due avvenuta il giorno del Battesimo.

Il rito del matrimonio in senso stretto comincia da una *ripresa*: è come se la coppia, sul punto di accingersi a pronunciare il proprio sì, si disponesse a far memoria di quell’altro *sì*, che ognuno dei coniugi ha già sentito pronunciare su di sé, e a cui in qualche modo ha già cominciato a rispondere, trovandosi così collocato nella relazione ecclesiale con Cristo e, per Cristo, con il Padre, nello Spirito⁴.

Ognuno di noi è chiamato a riscoprire il proprio Battesimo come un’unione nuziale tra noi e Dio. Purtroppo spesso oggi il Battesimo è visto come un rito senza che se ne capisca il vero significato. L’occasione del Matrimonio potrebbe essere un’apertura degli occhi per guardare il primo grande dono che ci è stato fatto.

Il rito del matrimonio inizia dunque così:

N. e N., la Chiesa partecipa alla vostra gioia
e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto
nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre,
decidete di realizzare la comunione di tutta la vita.
In questo giorno per voi di festa il Signore vi ascolti.
Mandi dal cielo il suo aiuto e vi custodisca.
Realizzi i desideri del vostro cuore
ed esaudisca le vostre preghiere.
Riconoscenti per essere divenuti figli nel Figlio,
facciamo ora memoria del Battesimo,
dal quale, come da seme fecondo,
nasce e prende vigore l’impegno di vivere fedeli nell’amore.

Padre, nel Battesimo del tuo Figlio Gesù al fiume Giordano
hai rivelato al mondo l’amore sponsale per il tuo popolo.
R. **Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.**

Cristo Gesù, dal tuo costato aperto sulla Croce
hai generato la Chiesa, tua diletta sposa.
R. **Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.**

⁴ CEI, *Celebrare il mistero grande dell’amore*, Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio, n. 59, 14 febbraio 2006.

Spirito Santo, potenza del Padre e del Figlio,
oggi fai risplendere in N. e N. la veste nuziale della Chiesa.
R. Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.

Dio onnipotente, origine e fonte della vita,
che ci hai rigenerati nell'acqua con la potenza del tuo Spirito,
ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo,
e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente
perché, purificati nell'intimo, accolgano il dono del Matrimonio,
nuova via della loro santificazione. Per Cristo nostro Signore.

È molto significativo questo richiamo a ravvivare la grazia battesimale. Dopo l'aspersione degli sposi, si benedice con l'acqua tutta l'assemblea. Anche i partecipanti al rito debbono essere aiutati a capire che, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica che

"tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. **Già il Battesimo**, che introduce nel popolo di Dio, **è un mistero nuziale**: è, per così dire, il lavacro di nozze (Ef 5,26-27) che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia" (CCC 1617)

IL MATRIMONIO

Il matrimonio allora è un dono che i nubendi accolgono come nuova via di santificazione, dono che li rende non più due singoli, ma una sola famiglia.

Il matrimonio non l'ha inventato Gesù. Già esisteva come istituzione da quando esiste la civiltà. Gesù lo ha "elevato" dandogli una dignità sacramentale.

Ci chiediamo allora: che cos'è il *sacramento* del matrimonio?

Possiamo dire prima di tutto cosa non è: il sacramento non è la celebrazione del rito; non è la benedizione di Dio su due persone che si amano; non è la fine di un amore...

Il sacramento del matrimonio è un mistero grande, un dono immenso, un segno indicibile di grazia.

Dobbiamo attingere ancora a San Paolo, in un testo famoso quanto difficile che si trova nella lettera agli Efesini.

¹Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, ²e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore...

...²¹Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

²²Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. ²⁴E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, **come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei**, ²⁶per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, ²⁷al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. ²⁹Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. ³²Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-2.21-33)

Sicuramente le donne si ritroveranno un po' perdenti dopo una prima lettura del testo di Paolo. Ma in realtà non è così. Il testo va infatti inserito nel contesto di allora, considerando che le donne erano ai tempi di Gesù in un gradino sociale inferiore rispetto agli uomini. Già Gesù in questo senso era stato rivoluzionario avendo voluto alcune donne al suo seguito e apparendo risorto proprio ad una donna, la Maddalena (un'ex prostituta!) e alle sue compagne.

Anche Paolo opera una rivoluzione... prima di tutto invita a camminare nella carità, ad imitazione di Cristo che ha donato tutto se stesso per noi offrendosi sull'altare della croce.

Cerchiamo di vedere brevemente cosa vuole dire Paolo.

Innanzitutto c'è una sottomissione reciproca non in qualità di marito e di moglie ma di entrambi nel timore di Cristo. Da quando Cristo è risorto cambiano i tipi di relazione anche in ambito familiare. Se c'è una superiorità del marito sulla moglie questa autorità deve essere vissuta come l'ha vissuta Cristo: non spadroneggiando ma facendosi servo. Se infatti inizialmente il testo paolino sembra confermare l'inferiorità femminile del tempo, in realtà con il v.25, l'esortazione ai mariti indica un impegno enorme: amare le mogli *come* Cristo ha amato la Chiesa. E noi sappiamo come l'ha amata: finendo sulla croce. Il Figlio di Dio, invece della gloria e dell'onore, sceglie il disprezzo e il disonore per amore della sua sposa, dando tutto se stesso per lei⁵.

⁵ Nella tradizione dei nostri matrimoni è la sposa indubbiamente ad essere il fulcro dell'attenzione della festa. È lei a farsi attendere, è suo il vestito più bello, è per lei l'attenzione di tutti. Tutto questo è a scapito dello sposo, che si inserisce pazientemente in questa tradizione. In realtà se ci pensiamo bene possiamo cogliere un senso teologico in questa attenzione verso la sposa. Cristo stesso, rappresentato dallo sposo, toglie l'attenzione da se stesso per riversarla sulla chiesa, rappresentata dalla sposa. Questa è accompagnata dal padre, quasi immagine di Dio Padre che presenta al Figlio il frutto del suo Amore. La veste bianca richiama la veste battesimale della chiesa. Alcuni abiti da sposa prevedono anche un velo davanti al volto. Lo sposo alza questo velo, segno di Cristo che rivela pienamente il volto della Chiesa. Queste osservazioni possono sembrare un po' delle

Alla sposa Cristo offre un lavacro di rigenerazione, ossia il battesimo, accompagnato dalla Parola, perché la Chiesa possa mostrarsi senza macchia né ruga, ma santa e immacolata.

Lo sposo ha il dovere di curare e nutrire la sua sposa (pensiamo qui al sacramento della Penitenza e all'Eucaristia), perché sposo e sposa, Cristo e Chiesa, formano ora una sola carne.

Per essere segno di tale amore gli sposi non possono basarsi sul semplice amore umano. L'amore umano è un amore che, in fin dei conti, è sempre interessato: io ti amo perché tu mi ami. Io ti amo perché ho piacere di amarti. Ma questo amore non sa di eternità. Allora, come avviene nell'Eucaristia, c'è bisogno di uno scambio. Come il pane e il vino offerti a Dio sull'altare diventano per noi il corpo e il sangue di Cristo, così l'amore umano offerto a Dio viene trasformato in amore divino, un amore che non si aspetta nulla in cambio. Un amore che non dice: Io ti amo perché tu mi ami. Un amore che dice: io ti amo. Punto e basta. Ti amo nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella giovinezza e nella vecchiaia... Ti amo come sa amare Dio. e nel nostro amore, consacrato da Dio, diventeremo per il mondo segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, dell'amore di Cristo e della Chiesa⁶.

Così recita il prefazio II del rito del matrimonio:

Tu hai stabilito col tuo popolo un patto nuovo perché nel Signore, morto per la nostra redenzione e gloriosamente risorto, l'umanità diventi partecipe della tua vita immortale e coerede del regno dei cieli. Nell'alleanza tra l'uomo e la donna ci hai dato l'immagine viva dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e nel sacramento nuziale riveli il mistero ineffabile del tuo amore.

Lo sposo accoglie dunque la sposa nella grazia di Cristo – e viceversa - per essere insieme nella fedeltà e nell'amore.

Nel rito del matrimonio la prima formula del consenso fa dire così agli sposi:

Io, N., accolgo te N., come mia sposa.
Con la grazia di Cristo,
prometto di esserti fedele sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia
e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita⁷.

La formula non fa dire più "Io ti prendo..." L'amore non è *prendere*, ma *donare*. Nella proposta del nuovo rito del matrimonio la formula sottolinea maggiormente l'alleanza.

Perché "io accolgo te", significa anche "*io mi dono a te, io mi consegno a te, fai di me quello che vuoi*". Questo è l'amore nella prospettiva cristiana ed ecco, allora, che la nostra vocazione è una vocazione a consegnarci, come un dono di Dio per l'altro.

Come si sa, si può scegliere anche un'altra formula dallo stile dialogico, in cui si sottolinea anche l'inserimento della coppia nel mistero di Dio creatore e redentore.

Sposo:
N., vuoi unire la tua vita alla mia,
nel Signore che ci ha creati e redenti?

Sposa:
Sì, con la grazia di Dio, lo voglio.
N., vuoi unire la tua vita alla mia,
nel Signore che ci ha creati e redenti?

Sposo:
Sì, con la grazia, di Dio, lo voglio.

Insieme:
Noi promettiamo di amarci fedelmente,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di sostenerci l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita.

In questa seconda formula viene sostituita all' "amarti e onorarti" l'espressione "sostenerci l'un l'altro", immagine molto bella che richiama il cammino da dover fare sempre insieme.

forzature, ma nella disattenzione che purtroppo riveste tante cerimonie di oggi può essere utile aiutare gli sposi a cogliere anche in questi atti tradizionali un senso più profondo.

⁶ Nell'esame dei nubendi (il giuramento) che gli sposi fanno in parrocchia in vista della pratica matrimoniale, c'è la terza domanda che dice: "*Perché decide di sposarsi in chiesa?*" La risposta è generalmente molto limitata. Alcuni dicono: "*perché sono cristiano, cattolico*". Oppure: "*Per avere la benedizione di Dio sul nostro amore*" o, ancora: "*Perché non possiamo pensare al matrimonio se non così*". Se ben preparati, gli sposi dovrebbero rispondere con convinzione: "*Perché voglio che con la grazia del sacramento il nostro amore diventi un segno dell'amore di Cristo e della Chiesa*".

⁷ Gli sposi dicono questa formula tenendosi per la mano destra, segno di un patto che si sta stipulando, ma anche gesto di presentazione. Gli sposi, che chiaramente si conoscono da tempo, ora però sono nuovamente presentati l'uno all'altro da parte di Dio: "*ecco, ti presento colui/colei che sarà per te lo strumento della tua salvezza*".

Terminato il consenso avviene lo scambio delle fedeli nuziali, segno esteriore del patto che gli sposi hanno suggellato. L'anello ha da sempre il simbolo della fedeltà, del legame per sempre. Il cerchio, che non ha né inizio né fine, è segno infatti dell'eternità e dell'infinità dell'amore⁸.

CRISTO RIMANE PRESENTE NELLA COPPIA

Il primo effetto del sacramento del matrimonio è la presenza permanente di Cristo nella coppia e nella famiglia. La sua partecipazione, come a Cana, è sovrabbondante, garanzia della felicità della coppia stessa. È evidente che è una presenza che non si impone, ma che va accolta quotidianamente con un rinnovato amore. La presenza di Cristo invita gli sposi ad un "sì" nel dono di sé in modo continuo, quotidiano, costante: è un sì all'altro e con l'altro al mondo ed è un chiaro *no* all'egoismo, all'interesse personale, alla chiusura.

La presenza di Cristo opera a favore dell'unità. I due sono una carne sola, e la grazia del sacramento opera affinché questa unità sia sempre più forte.

La grazia del sacramento produce l'effetto della paternità e della maternità. La coppia che vive il vero amore è di conseguenza feconda, ad immagine di Cristo e della Chiesa che insieme generano alla fede nuovi figli.

Il matrimonio dunque non è solo un'istituzione umana, ma viene così elevato a segno di grazia per il mondo. La coppia cristiana, attingendo continuamente alla grazia di Cristo, irradia nel mondo la sua Presenza d'Amore.

Così si esprime Tertulliano:

Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre celeste ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un unico desiderio, in un'unica osservanza, in un unico servizio! Entrambi sono figli dello stesso Padre, servi dello stesso Signore; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi, sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito⁹.

LA BENEDIZIONE NUZIALE

Dopo lo scambio degli anelli viene invocato il Signore perché accompagni sempre con la sua protezione gli sposi e li confermi nel reciproco amore. Le quattro formule proposte sono tutte molto belle, sintesi di catechesi matrimoniale. In modo particolare la quarta ha un carattere propriamente cristologico¹⁰.

PRIMA FORMULA	SECONDA FORMULA	TERZA FORMULA	QUARTA FORMULA
<p><i>Fratelli e sorelle, invochiamo con fiducia il Signore, perché effonda la sua grazia e la sua benedizione su questi sposi che celebrano in Cristo il loro Matrimonio: egli che li ha uniti nel patto santo [per la comunione al corpo e al sangue di Cristo] li confermi nel reciproco amore.</i></p> <p>O Dio, con la tua onnipotenza hai creato dal nulla tutte le cose e nell'ordine primordiale dell'universo hai formato l'uomo e la donna a tua immagine, donandoli l'uno all'altro come sostegno inseparabile, perché siano non più due, ma una sola carne; così hai insegnato che non è mai lecito separare ciò che tu hai costituito in unità.</p>	<p><i>Preghiamo il Signore per questi sposi, che all'inizio della vita matrimoniale si accostano all'altare perché [con la comunione al corpo e sangue di Cristo] siano confermati nel reciproco amore.</i></p> <p>Padre santo, tu hai fatto l'uomo a tua immagine: maschio e femmina li hai creati, perché l'uomo e la donna, uniti nel corpo e nello spirito, fossero collaboratori della tua creazione.</p> <p>O Dio, per rivelare il disegno del tuo amore hai voluto adombrare nella comunione di vita degli sposi quel patto di alleanza che hai stabilito con il</p>	<p><i>Fratelli e sorelle, raccolti in preghiera, invochiamo su questi sposi, N. e N., la benedizione di Dio: egli, che oggi li ricolma di grazia con il sacramento del Matrimonio, li accompagni sempre con la sua protezione.</i></p> <p>Padre santo, creatore dell'universo, che hai formato l'uomo e la donna a tua immagine e hai voluto benedire la loro unione, ti preghiamo umilmente per questi tuoi figli, che oggi si uniscono con il sacramento nuziale.</p> <p>[Ti lodiamo, Signore, e ti benediciamo R. Eterno è il tuo amore per noi]</p>	<p><i>Fratelli e sorelle, invochiamo su questi sposi, N. e N., la benedizione di Dio: egli, che oggi li ricolma di grazia con il sacramento del Matrimonio, li accompagni sempre con la sua protezione.</i></p> <p>O Dio, Padre di ogni bontà, nel tuo disegno d'amore hai creato l'uomo e la donna perché, nella reciproca dedizione, con tenerezza e fecondità vivessero lieti nella comunione. [Ti lodiamo, Signore, e ti benediciamo R. Eterno è il tuo amore per noi] Quando venne la pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, nato da donna. A Nazareth, gustando le gioie e condividendo le fatiche di ogni famiglia umana, è cresciuto in sapienza e grazia.</p>

⁸ Per una riflessione sulle fedeli nuziali rimandiamo all'opera teatrale di Karol Wojtyła, allora arcivescovo di Cracovia: *La Bottega dell'Orefice* (1960), che narra la vicenda di tre coppie di sposi accomunate da un unico orefice, artefice delle fedeli nuziali. L'orefice è Dio, che pesa le fedeli sulla bilancia dell'amore. Così si esprime Andrea, promesso sposo di Teresa: "Le fedeli che stanno in vetrina/ ci dicono qualcosa con strana fermezza./ Per ora sono solo oggetti di metallo prezioso/ ma lo saranno soltanto fin quando/ io ne metterò una al dito di Teresa/ e lei metterà l'altra nel mio./ Da quel momento saranno loro a segnare il nostro destino./ Ci faranno sempre rievocare il passato/ come fosse una lezione da ricordare./ ci spalancheranno ogni giorno di nuovo il futuro/ allacciandolo con il passato./ E insieme, in ogni momento,/ serviranno a unirvi invisibilmente/ come gli anelli estremi di una catena".

⁹ Tertulliano, *Ad uxorem*, 2, 9; cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13.

¹⁰ In alcuni luoghi dove esiste la consuetudine si può fare a questo punto l'imposizione del velo sugli sposi (velazione), segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere. Insieme, genitori e/o testimoni, terranno disteso il velo sponsale sul capo di entrambi gli sposi per tutta la durata della preghiera di benedizione.

<p>O Dio, in un mistero così grande hai consacrato l'unione degli sposi e hai reso il patto coniugale sacramento di Cristo e della Chiesa.</p>	<p>tuo popolo, perché, nell'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.</p>		<p>A Cana di Galilea, cambiando l'acqua in vino, è divenuto presenza di gioia nella vita degli sposi. Nella croce, si è abbassato fin nell'estrema povertà dell'umana condizione, e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio.</p>
<p>O Dio, in te, la donna e l'uomo si uniscono, e la prima comunità umana, la famiglia, riceve in dono quella benedizione che nulla poté cancellare, né il peccato originale né le acque del diluvio.</p>			<p>[Ti lodiamo, Signore, e ti benediciamo R. Eterno è il tuo amore per noi] Con l'effusione dello Spirito del Risorto hai concesso alla Chiesa di accogliere nel tempo la tua grazia e di santificare i giorni di ogni uomo. [Ti lodiamo, Signore, e ti benediciamo R. Eterno è il tuo amore per noi]</p>
<p>Guarda ora con bontà questi tuoi figli che, uniti nel vincolo del Matrimonio, chiedono l'aiuto della tua benedizione: effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale.</p>	<p>O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo. Fa', o Signore, che, nell'unione da te consacrata, condividano i doni del tuo amore e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza, siano un cuore solo e un'anima sola. Dona loro, Signore, di sostenere anche con le opere la casa che oggi edificano. [Alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa].</p>	<p>Scenda, o Signore, su questi sposi N. e N. la ricchezza delle tue benedizioni, e la forza del tuo Santo Spirito infiammi dall'alto i loro cuori, perché nel dono reciproco dell'amore allietino di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale.</p>	<p>Ora, Padre, guarda N. e N., che si affidano a te: trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità. Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini. [Siano guide sagge e forti dei figli che allieteranno la loro famiglia e la comunità.]</p>
<p>In questa tua figlia N. dimori il dono dell'amore e della pace e sappia imitare le donne sante lodate dalla Scrittura.</p>	<p>Dona a questa sposa N. benedizione su benedizione: perché, come moglie [e madre], diffonda la gioia nella casa e la illumini con generosità e dolcezza.</p>	<p>[Ti supplichiamo, Signore R. Ascolta la nostra preghiera]</p>	<p>[Ti supplichiamo, Signore R. Ascolta la nostra preghiera]</p>
<p>N., suo sposo, viva con lei in piena comunione, la riconosca partecipe dello stesso dono di grazia, la onori come uguale nella dignità, la ami sempre con quell'amore con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa.</p>	<p>Guarda con paterna bontà N., suo sposo: perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà la sua missione di marito [e di padre].</p>	<p>Ti lodino, Signore, nella gioia, ti cerchino nella sofferenza; godano del tuo sostegno nella fatica e del tuo conforto nella necessità; ti preghino nella santa assemblea, siano tuoi testimoni nel mondo.</p>	<p>Siano lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Non rendano a nessuno male per male, benedicano e non maledicano, vivano a lungo e in pace con tutti. [Ti supplichiamo, Signore R. Ascolta la nostra preghiera]</p>
<p>Ti preghiamo, Signore, affinché questi tuoi figli rimangano uniti nella fede e nell'obbedienza ai tuoi comandamenti; fedeli a un solo amore, siano esemplari per integrità di vita; sostenuti dalla forza del Vangelo, diano a tutti buona testimonianza di Cristo. [Sia feconda la loro unione, diventino genitori saggi e forti e insieme possano vedere i figli dei loro figli]. E dopo una vita lunga e serena giungano alla beatitudine eterna del regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.</p>	<p>Padre santo, concedi a questi tuoi figli che, uniti davanti a te come sposi, comunicano alla tua mensa, di partecipare insieme con gioia al banchetto del cielo. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.</p>	<p>Vivano a lungo nella prosperità e nella pace e, con tutti gli amici che ora li circondano, giungano alla felicità del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.</p>	<p>Il loro amore, Padre, sia seme del tuo regno. Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.</p>

...TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA

Mi colpisce sempre il fatto che, a conclusione della prima formula del consenso, si usi l'espressione "tutti i giorni della mia vita", il che equivale a mettere davanti a Dio veramente ogni istante della vita futura degli sposi. Dire "tutti i giorni" significa pensare ai giorni belli, ricchi di entusiasmo e di gioia, ma anche ai giorni brutti, quando si sperimenterà la difficoltà e la prova; i giorni in cui si dialogherà insieme di tutto, ma anche i giorni di silenzio e di incomprensione; i giorni in cui si saprà di attendere un figlio, e i giorni in cui i figli se ne andranno di casa; i giorni in cui si sarà circondati da amici e i giorni in cui la casa sarà vuota; i giorni della giovinezza e della vecchiaia; i giorni delle nascite e i giorni delle morti. L'amore degli sposi si arricchirà di esperienze, di eventi lieti e tristi, di vita vissuta¹¹.

Rileggiamo anche, a questo proposito, la commovente poesia di Eugenio Montale dedicata alla moglie:

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto a ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Tutti i giorni degli sposi sono davanti a Dio. Per tutti questi giorni si promette fedeltà, certi che Dio sarà il primo a mantenersi fedele per sempre.

Allora il matrimonio non sarà una semplice *benedizione di Dio*, ma molto di più. Potremmo dire che avviene il contrario. In virtù della grazia matrimoniale *gli sposi* diventano *benedizione di Dio*, ossia *dicono bene di Dio* con la loro vita, con la loro testimonianza, con la famiglia chiamata a diventare "piccola chiesa".

Per questo è necessario che la coppia ravvivi questa grazia con la preghiera costante. È necessario avere piena fiducia in Cristo. Ha detto il Papa Benedetto, rispondendo ad un mio intervento sulla famiglia, durante l'udienza al clero di Roma, il 2 marzo 2006:

Senza la fiducia in Dio, senza la fiducia in Cristo che ci dona anche la capacità della fede e della vita, la famiglia non può sopravvivere. Lo vediamo oggi. Solo la fede in Cristo e solo la compartecipazione della fede della Chiesa salva la famiglia e, d'altra parte, solo se viene salvata la famiglia anche la Chiesa può vivere. Io adesso non ho la ricetta di come fare questo. Ma, mi sembra, che dobbiamo sempre tenerlo presente. Perciò dobbiamo fare tutto ciò che favorisce la famiglia: circoli familiari, catechesi familiari, insegnare la preghiera in famiglia. Questo mi sembra molto importante: dove si prega insieme, si rende presente il Signore, si rende presente questa forza che può anche rompere la «sclerocardia», quella durezza del cuore che, secondo il Signore, è il vero motivo del divorzio. Nient'altro, solo la presenza del Signore ci aiuta a vivere realmente quanto era dall'inizio voluto dal Creatore e rinnovato dal Redentore. Insegnare la preghiera familiare e così invitare alla preghiera con la Chiesa.

Le parole del Papa in risposta al mio intervento durante quell'udienza le ho viste anche come un segno per me, un invito personale ad aiutare le coppie a pregare, a scoprire la bellezza e la forza della preghiera in famiglia. Per questo concludo questa breve e sicuramente incompleta catechesi sul sacramento del matrimonio invitando le coppie a pregare, sotto la guida di Maria che ancora una volta, come a Cana, ci invita a fare quello che Gesù ci dirà.

Con amicizia, don Paolo

¹¹ Nel film "Will Hunting – Genio ribelle" (1997) c'è un bellissimo monologo dello psicologo (Robin Williams) che rivolgendosi al giovane ragazzo che ha in cura, un genio ribelle (Matt Damon) lo richiama al vero senso della conoscenza della vita, fatta di esperienze, di sacrifici e di fatiche; una vita ben lontana da quella che si immagina il ragazzo, presuntuoso perché crede di sapere tutto, essendo un genio, ma che in realtà non sa veramente cosa sia vivere. A proposito dell'amore lo psicologo, reduce dalla morte della moglie, afferma: "Se ti chiedessi sull'amore probabilmente mi diresti un sonetto... Ma guardando una donna non sei mai stato del tutto vulnerabile, non ne conosci una che ti risollevi con gli occhi... sentendo che Dio ha mandato un angelo solo per te, per salvarti dagli abissi dell'inferno... non sai cosa si prova ad essere il suo angelo, avere tanto amore per lei, vicino a lei per sempre, in ogni circostanza, incluso il cancro.. Non sai cosa si prova a dormire su una sedia d'ospedale per due mesi tenendole la mano, perché i dottori vedono nei tuoi occhi che il termine "orario delle visite" non si applica a te.. Non sai cos'è la vera perdita perché questa si verifica solo quando ami una cosa più di quanto ami te stesso; dubito che tu abbia mai osato amare qualcuno a tal punto..."

Nel linguaggio più semplice e accattivante di Roberto Benigni, invece, il protagonista de "La tigre e la neve", Attilio, così si esprime al pensiero che la donna di cui è innamorato possa morire:

"Se muore lei, per me tutta questa messa in scena del mondo che gira... possono anche smontare... portare..., possono schiodare via tutto, arrotolare il cielo e caricarlo su un carro rimorchio, possono spegnere questa bellissima luce del sole che mi piace tanto, tanto... e sai perché mi piace tanto? Perché *mi piace lei* illuminata dalla luce del sole... tanto..."

Possono portare via tutto, questi tappeti, queste colonne, questi palazzi, la sabbia, il vento, le rane, i cocomeri maturi, la grandine, le 7 del pomeriggio, maggio, giugno, luglio, il basilico, le api, il mare, le zucchini... le zucchini".